

Paola Molteni

# VOCI DAL SILENZIO

Testimonianze e indicazioni a sostegno  
delle famiglie che vivono l'autismo

Con il contributo di **Lucio Moderato**



*FrancoAngeli/Self-help*

## *Self-help*

Manuali per capire ed affrontare consapevolmente i problemi più o meno gravi della vita quotidiana.

Scritti in modo chiaro, forniscono le basi indispensabili per comprendere il problema in tutti i suoi risvolti, per poterlo controllare e quindi risolvere.

Una collana di libri seri, aggiornati, scritti dai maggiori esperti italiani e stranieri.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Paola Molteni

# **VOCI DAL SILENZIO**

Testimonianze e indicazioni a sostegno  
delle famiglie che vivono l'autismo

Con il contributo di **Lucio Moderato**

**FrancoAngeli/*Self-help***

In copertina:  
Bruno Cremonesi, *Davide. Bimbo autistico chiuso nel suo mondo di sogni colorati*,  
olio su tela, 2002.

*Progetto grafico della copertina:* Elena Pellegrini

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A mia madre.  
Che nel silenzio mi parla*



Mi è sempre piaciuto il deserto. Ci si siede su una duna di sabbia. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende nel silenzio.

*Il piccolo principe*, Antoine de Saint-Exupery





# Indice

<b>Una lettera trovata per caso nella Rete</b>	pag. 13
<b>Prefazione</b>	» 23
<b>Introduzione. L'incontro</b>	» 27
<b>1. L'autismo oggi in Italia. "Voce di chi grida dal deserto"</b>	» 31
1. I "bambini della luna"	» 32
2. Le conoscenze della sindrome: molte ipotesi e poche certezze	» 33
3. La diagnosi precoce, un'altra delle lontane oasi di questo deserto	» 35
4. Un'epidemia non riconosciuta	» 36
5. L'autismo e le famiglie: storie di ordinaria solitudine	» 37
6. La situazione in Italia	» 39
7. La buona notizia	» 40
<b>2. Uno, cento, mille autismi: le caratteristiche della malattia. "Un grande e confuso sé", a cura di Lucio Moderato</b>	» 42
Premessa	» 42
1. Paradigmi diagnostici per lo spettro autistico	» 48
2. Criteri diagnostici per la sindrome autistica	» 50
3. Caratteristiche particolari del funzionamento cognitivo-comportamentale nell'autismo	» 52

4.	Autismo e interventi abilitativi/educativi	pag. 73
5.	Progetto di vita e bisogni esistenziali	» 76
<b>3.</b>	<b>Il labirinto delle cure. “Da ben cinque anni mio figlio assume uno psicofarmaco”</b> , a cura di <i>Maurizio Elia</i> , con la collaborazione di <i>Lucio Moderato</i>	» 79
1.	Farmaci ad azione dopaminergica	» 80
2.	Farmaci ad azione serotoninergica	» 83
3.	Farmaci ad azione mista, serotoninergica e noradrenergica	» 84
4.	Farmaci ad azione noradrenergica	» 84
<b>4.</b>	<b>La solitudine dei malati e delle famiglie. La storia di Davide e nonna Rosa. “Se ti ritrovi nel bel mezzo di un oceano vai a fondo”</b>	» 86
1.	Un bambino speciale	» 86
2.	Un’incerta diagnosi	» 87
3.	L’ottusità dei servizi	» 88
4.	Ascoltate le famiglie!	» 89
5.	Quale futuro per Davide?	» 90
<b>5.</b>	<b>La famiglia: il dolore e la rinascita. “La nostra vita assurda non può essere raccontata. Ci vorrebbe un regista che venisse a riprenderla”</b> , con il contributo di <i>Paola Visconti</i>	» 91
1.	Il crocevia delle emozioni	» 91
2.	L’aiuto alla famiglia	» 94
3.	L’“alleanza terapeutica”	» 95
4.	Oltre l’handicap	» 95
5.	La resilienza familiare: la forza del cambiamento	» 96
6.	Verso l’autonomia: i programmi di parent training	» 99
<b>6.</b>	<b>Le famiglie protagoniste del cambiamento. La sfida di Donata. “Il vestito ce lo siamo dovuti costruire noi”</b>	» 102
1.	La doppia sfida	» 102

2. Una diagnosi “liberatoria”	pag. 103
3. La nostra “presa in carico”	» 104
4. La scuola, una partner difficile	» 105
5. Il “buco nero” dei diciotto anni	» 106
6. La vita oggi	» 108
<b>7. La storia di Anna e l’esperienza di Angsa Lombardia. “Ci vogliono risposte più grandi e organizzate”</b>	» 110
1. “Non siamo stati capaci di fare una diagnosi”	» 110
2. La scuola: un difficile cammino	» 111
3. La scoperta dell’autismo	» 112
4. Un piccolo gruppo di genitori costruisce qualcosa di grande	» 113
5. “Io come gli altri se...”	» 114
6. La vita a quarant’anni	» 115
7. La lotta per l’integrazione. L’esperienza di Angsa Lombardia	» 116
8. Angsa Lombardia Onlus	» 117
9. Le voci dei genitori	» 120
<b>8. Tra tanti sogni, una realtà. L’orto di San Francesco, un’oasi per l’autismo. “Però ho un sogno...”</b>	» 122
1. I bastoncini di San Francesco	» 122
2. Un’oasi speciale	» 123
3. Le cose parlano da sole	» 124
4. Anche i bambini autistici vanno in altalena	» 125
5. Papà Fabio tra i falsi profeti	» 126
6. La giornata delle pannocchie	» 127
<b>9. La Fondazione Istituto Sacra Famiglia Onlus di Cesano Boscone: una famiglia allargata per “gli ultimi degli ultimi”</b>	» 130
La storia	» 131

<b>10. Un anno dopo. “È camminando che si fa il cammino...”</b>	pag. 135
<b>11. Lettere a Cristina</b>	» 141
<b>Conclusione. Ritorno a Misano</b>	» 145
<b>Ringraziamenti</b>	» 147
<b>Bibliografia</b>	» 149

## Una lettera trovata per caso nella Rete

Riccione, 30 novembre 2009

Voce di "una" che grida nel deserto.

Sì, è così. Ma è anche qualcosa che può cambiare. Se ora leggendo, chiunque tu sia, se cominci ad "ascoltare" il deserto comincia a scomparire.

Perché il deserto è la disattenzione. La cecità di chi vede, sente e non raccoglie la provocazione a cui l'assurdo chiama. La voce è la mia. È quella di una mamma di un ragazzo autistico di 13 anni con grave ritardo mentale.

Mi chiamo Maria Cristina Bordoni, abito a Riccione e mio figlio si chiama Filippo Righetti. Non ho paura di espormi; io e mio marito Marco non sappiamo che farcene della privacy. Non abbiamo nulla da perdere.

Abbiamo trascorso questi primi tredici anni di vita di nostro figlio cercando di far fronte per tutto ciò che potevamo ai bisogni grandissimi e speciali di Filippo, cercando in tutto e per tutto di non disturbare il mondo e le persone che ci vivevano accanto. Ci sembrava giusto farci carico della nostra carne e fin che ne abbiamo avuto le forze lo abbiamo fatto istintivamente, senza porci dei limiti, come cosa assolutamente naturale.

Abbiamo vissuto facendo fronte ai problemi che si presentavano, giorno dopo giorno, con la forza di due leoni e il cuore pieno della speranza che con il tempo le autonomie sarebbero state almeno in buona parte conquistate e le cose avrebbero preso una piega migliore. Non rimpiango le scelte fatte. Le rifarei. Ogni momento donato a nostro figlio è stato scelto e non subito. Ogni sacrificio e ogni spesa erano e sono un investimento per la sua e per la nostra vita.

In questi anni ho rinunciato quasi completamente a essere presente sul lavoro (insieme a mio marito gestiamo, negli ultimi anni con grande fatica, un albergo in affitto), ci siamo pagati un mare di ore di baby-sitter come integrazioni ai centri estivi che finivano sempre troppo presto, sia come orario giornaliero che come periodo d'attivazione. Abbiamo speso capitali in benzina e un'infinità

di tempo ad accompagnare nostro figlio a scuola, a Rimini, ogni giorno, da quando aveva tre anni sino a oggi. Finché è stato possibile abbiamo chiesto e ricevuto molto aiuto dai nonni. Ora le cose sono cambiate. I nostri genitori sono vecchi, i soldi del nostro conto in banca sono paurosamente diminuiti, le autonomie non sono arrivate e Filippo è diventato grande e "disumano" da gestire. Da almeno due anni non ce la facciamo più a stare dentro al mondo coi suoi ritmi, le sue convenzioni, le sue regole sociali. Anche volendocela assumere, non esiste più fatica che potremmo aggiungere alle nostre vite e che riuscirebbe a farci vivere "decentemente" con nostro figlio. Anche se sai nuotare, se ti ritrovi nel bel mezzo di un oceano vai a fondo. Perché ti misuri con qualcosa di infinitamente più grande di te. Da noi quasi tutto è colato a picco. Non solo non c'è più la vita che desideravamo (e questo vale per tantissima gente!!) ma non c'è neanche più niente che assomigli a qualcosa che si possa vivere. Ora siamo qui a chiedere al mondo che si accorga di noi e che ci aiuti!!

Filippo non ha nessuna autonomia. Non parla, non mangia, non si lava e non si veste da solo. Ma questo non sarebbe nulla se non opponesse continuamente resistenza a quello che gli proponiamo di fare, se non si buttasse ogni due minuti per terra urlando stizzito per rincorrere i fantasmi e le ossessioni che lo tengono prigioniero. Ha gravi disturbi intestinali cronici che nessun medico ci ha saputo spiegare e porta ancora il pannolone, giorno e notte. Per provare a ridurre le continue diarree e migliorare le feci non formate, con pezzi di cibi interi non digeriti, da due anni a questa parte stiamo seguendo con discreti risultati una dieta senza glutine e senza latticini. Naturalmente senza alcun rimborso spese per gli alimenti speciali che comperiamo in farmacia o nei negozi specializzati per celiaci perché non abbiamo una vera certificazione supportata da esami clinici.

Non penso sia facile immaginare, per chi non lo vive, quale difficoltà possa essere per noi, in mezzo al mare dei tanti altri problemi, doverci sempre portare appresso gli alimenti giusti per lui, ovunque andiamo. A proposito di spese che ingiustamente paghiamo, aggiungo che da ben cinque anni nostro figlio assume uno psicofarmaco (lo Zyprexa) prescrittoci durante un ricovero in un importante ospedale della Lombardia (La Nostra Famiglia Bosisio Parini). Al ritorno a Riccione scoprimmo che quel farmaco che – considerata l'età e la diagnosi di Filippo – in Lombardia era rimborsato, in Emilia Romagna non lo era. Da allora sborsiamo più di settanta euro al mese perché la commissione preposta presso l'ospedale di Rimini per esaminare i casi particolari come il nostro e stabilire un'eccezione per la pratica dei rimborsi non si degna nemmeno di prenderci in considerazione.

Tra le altre cose Filippo soffre anche di disturbi epilettici. Ciò significa che soffre sia "assenze con retroulsioni oculari" prolungate che vere e pro-

prie crisi epilettiche. Ha un significativo impaccio motorio. Cammina in punta di piedi e in modo tutto strambo. Porta (almeno per mezza giornata) scarpe ortopediche con tutori che arrivano a metà polpaccio e che sembrano scarponi da sci. Fa fatica a scendere e salire le scale. Entra con grande difficoltà in un'auto. Non sa andare in bicicletta e si stanca presto di camminare, non sa arrampicarsi né saltare. Non sa prendere piccole cose con due dita e non sa inforcare il cibo con la forchetta. Mangia tutto con il cucchiaino dopo che glielo abbiamo tagliuzzato. Tenta spesso, ancora, di mangiare con le mani. Non riesce a concentrarsi e tutto per lui è motivo di disturbo e di irresistibile, o per meglio dire, insostenibile distrazione. Quando si siede a tavola tutto ciò che mangeremo deve essere già suddiviso nei nostri tre piatti. Non può esserci nulla d'altro nei paraggi perché sapere che c'è dell'altro non gli permette di mangiare tranquillo ciò che c'è nel suo piatto. Filippo non si è mai soffermato una volta in vita sua a guardarsi allo specchio. Non ha mai indicato nulla con il dito, non ha mai fatto ciao con la manina. Adora disfare tutti i letti già fatti e buttare in terra i panni bagnati appena stesi per poi raccogliarli e darmeli perché io li torni a mettere a cavalcioni dei fili e il gioco possa riprendere e continuare all'infinito. Non sa fare la maggioranza delle cose che sa fare un bambino di tre anni.

Ma sa sfilare le chiavi dalle toppe delle porte e buttarle nei posti più remoti, sa vuotare il contenuto dei cassetti degli armadi per terra, sa aprire il frigorifero e far cadere quel che trova per terra, sa aprire e gettar via nel lavandino oppure in tutte le stanze di casa interi flaconi di detersivo. E questo solo perché si annoia e vuole svuotarli per creare immondizia da gettare nel bidone, che è poi la sua grande ossessione! Non sa cosa sia una strada e non si rende conto dei pericoli, mette ancora tutto in bocca e beve quel che capita.

Non sa leggere, non ha mai scritto una sola parola e non ha mai disegnato perché non sa tenere una penna o una matita in mano. Non ha mai pronunciato alcuna parola ed emette solo dei versi. Ci sono giorni, come quello in cui sto scrivendo, in cui urla e strepita senza sosta, visibilmente disturbato da un'agitazione che, come un fuoco, lo divora da dentro.

Ma ci sono anche giorni che, a seconda delle sue fasi altalenanti, è più silenzioso e più trattabile. Non ci ha mai baciati e non ci ha mai chiamati, nemmeno una volta, mamma e papà. Filippo non sa attendere, nemmeno un minuto, con la consapevolezza di doverlo fare. Non possiamo stare ad aspettare il nostro turno, in uno studio medico o in un pronto soccorso, non riusciamo a stare in coda alla cassa di un supermercato, andare con lui al ristorante o ordinare qualcosa in un bar... Figurarsi fare vacanze degne di questo nome! Filippo è tutto istinto, fa solo ciò che vuole e ogni volta che si



annoia (e cioè quasi sempre, a parte i momenti di attività strutturata con alcuni educatori) mette in atto una serie di comportamenti problematici che ci rendono da qualche tempo impossibile vivere la nostra vita con gli altri. Forse anche perché ora Filippo pesa 71 chili e quando si butta in terra o fa capricci con determinazione a noi non rimane altro da fare che attendere che, con il passare del tempo, si stanchi e si alzi da solo.

Filippo non fa nulla da solo e quasi niente di costruttivo con noi. Non ha mai guardato la tivù, non si è mai soffermato nemmeno per una volta a guardare un video o un cartone, non ha la capacità di attenzione minima per riuscire a stare seduto davanti a un computer.

Non sa proprio cosa sia un computer o un game boy e non gli importa niente di tutti i giochi che si comprano. E questo sarebbe anche un bene se non fosse che... non "se la passa" con niente! Non è capace di impastare o di mescolare con un cucchiaino. Con lui non è possibile sfogliare un libro, neanche di quelli solo figurati e non ha senso leggergli una storia perché non ha alcuna capacità di astrazione e d'immaginazione e soprattutto non è capace né di star fermo né di dare ascolto. A parte alcune semplici parole della vita quotidiana che ormai crediamo capisca, tutto il resto deve essere per lui un nostro produrre suoni senza senso.

Il suo modo di essere in relazione con gli altri non solo non coincide con il nostro, ma neanche gli assomiglia lontanamente. Se vogliamo provare la sensazione di sintonia con lui dobbiamo sempre essere noi ad accordarci a ciò che lui prova. Non esiste alternanza né reciprocità.

In lui c'è solo un grande e confuso "sé", senza sogni per il futuro e senza memoria di un passato su cui costruire la propria storia. Un sé che non riesce neanche a sentirsi un "io" e che vive la propria vita come l'avvicinarsi di tanti bisogni impellenti a cui noi dobbiamo essere funzionali.

Ma Filippo è anche un bambinone tenero dal cuore puro, che non conosce cosa siano il bene e il male e che non prova vergogna del suo corpo nudo quando arriva qualcuno in casa mentre lo stiamo cambiando.

Non sa cosa siano l'invidia e l'arrivismo, non conosce il valore del denaro e l'importanza del lavoro per vivere. Non sa dire bugie e non sa essere falso. È sempre dentro a ciò che fa con tutto se stesso, anche se il più delle volte è schiavo delle sue ossessioni e delle sue "compulsioni".

Grazie al cielo non ha cognizione nemmeno del suo handicap. Ciò che rende durissima la nostra vita con Filippo, oltre alla difficoltà di trovare nella vita quotidiana delle attività che riescano a interessarlo, sono i suoi tanti, gravi e invalidanti, comportamenti ossessivo – compulsivi. A Filippo piace moltissimo il gioco del "metter dentro e tirar fuori".

Applica l'ossessione per questa attività a ogni cosa con cui sia possibile praticare il "dentro e fuori": la lavatrice, la lavastoviglie, il ripostiglio con la roba sporca, i cassetti degli armadi, le scatole coi suoi giochi, ma soprattutto il cestino con il sacco dell'immondizia.

La ricerca ossessiva dei bidoni e dei sacchi della spazzatura è in assoluto, delle sue ossessioni, quella che più ci rende difficile la vita. I bidoni sono dappertutto e, più o meno a seconda dei periodi che sta attraversando, quando li vede si butta in terra e comincia a tremare perché vorrebbe poterli prendere e svuotare per poi tornare a riempirli. Così fa con i bidoni e i cassonetti per strada e nei negozi, così fa coi cestini a scuola, al ristorante, al mare e al parco. Non si può raccontare cosa significhi tutto questo e quanto condizioni pesantemente la nostra vita! Cosa significhi girare in macchina un'intera domenica pomeriggio perché non c'è luogo in cui potremmo andare a camminare a piedi in pace, senza che la domenica finisca con nostro figlio steso a terra, per tutta la sua lunghezza, ai piedi di un cassonetto e con le macchine che (grazie al cielo, dico comunque!) continuano a fermarsi per chiedere se nostro figlio sta male e se devono chiamare il 118. Non si può spiegare cosa significhi non poter tenere un bidone dell'immondizia in casa e dover tenere l'immondizia chiusa a chiave in un armadietto sul terrazzo e accumulare tutti i residui nel lavandino e buttarli quando lui non vede. E di queste cose potrei dirvene in quantità perché ogni giorno Filippo si fissa con qualcosa di nuovo che diventa una nuova ossessione. Ossessione che si aggiunge alle altre e va ad ampliare il repertorio a cui, a seconda dei periodi, andrà, anche a distanza di tempo, a "riattingere". Quando nostro figlio è a casa, io e mio marito non possiamo mai dedicarci a fare qualche altra attività che non sia avere cura di lui e dei disastri che mette di continuo in atto. E quando è a scuola o con gli educatori domiciliari la nostra vita è una corsa per fare in poco tempo tutto ciò che non si può fare quando c'è lui. Quando, per estrema necessità, entro in un negozio lasciando Filippo da solo in macchina, mi accerto che non ci sia fila alla cassa e prendo ciò che mi serve in gran fretta, come una disperata. Non dimenticherò mai quella volta che una donna anziana entrò nel negozio in cui mi trovavo a comprare delle magliette per Filippo.

L'auto con lui dentro era parcheggiata davanti al negozio. Chiese a gran voce se ero io la mamma di quel bambino e al mio si disse che avrebbe chiamato i carabinieri perché non si lasciano i figli a urlare e piangere in macchina! Provai a dirle che era un bambino con un handicap speciale. Mi rispose inviperita che come infermiera aveva visto tanti bambini handicappati. Disse che non bisognava vergognarsene e per questo non portarli con

sé tra la gente. Lasciai perdere e me ne andai. Oggi penso che avrebbe potuto chiedere spiegazioni in altro modo e una volta ricevutole avrebbe potuto offrirsi per stare un po' lei con Filippo anziché giudicare a priori il mio comportamento.

Più provo a farlo e più capisco che la nostra vita assurda non può essere raccontata. Ci vorrebbe un regista che venisse a riprenderla. A forza di spingerci, giorno dopo giorno, sempre più dentro "l'indicibile" della sopportazione abbiamo raggiunto una soglia del dolore molto alta. La stessa che ha nostro figlio. Come lui, ormai, quando gridiamo per un dolore è perché è davvero grande. Mi rendo conto che stiamo sostenendo da anni, come fosse "normale", qualcosa di assurdo. È comprensibile che noi proviamo a farlo.

Non lo è che ci credano gli altri e che si comportino di conseguenza. Come singoli individui e come coppia noi abbiamo sempre, anche e soprattutto con situazioni come la nostra, il compito importante di lavorare sull'essere forti interiormente e uniti tra noi, ma vederci in cammino su quella strada non deve far pensare che non abbiamo bisogno di aiuto speciale.

Purtroppo capisco di non poter chiedere e ricevere tanto aiuto da parenti e amici. Sono tutti incastrati dentro vite già molto piene e anche quando trovano il modo di esserci, ogni volta ci appare più chiaro che per Filippo non basta un aiuto... "normale". Lui ha bisogno di luoghi e attività strutturate e di persone competenti.

Per noi ci vogliono risposte più grandi e più organizzate. Risposte che devono venire dallo Stato, dalla sanità, dai servizi sociali.

Filippo è un bambino difficile da trattare e i soldi per la sanità sono pochi, lo so... ma i responsabili dei servizi sociali e della sanità che s'imbattono nelle nostre vite, come possono pensare che stanno davvero già facendo tutto il possibile? Il concetto di "fare tutto il possibile" dovrebbe spingersi almeno fin dove la vita dell'altro diventa "vivibile". Allora, solo allora, per quanto strana e speciale possa essere la vita di quella famiglia, essa sarà per tutti "normale" così com'è.

Non posso dire che in tutti questi anni i servizi sociali non ci abbiano aiutati. No, questo no. Hanno fatto e hanno speso. Ma non in modo che ci possa far dire di esserci sentiti davvero "presi in carico". Sono sempre intervenuti quando il vestito era già strappato o si stava rompendo.

Il loro lavoro, il loro "tutto il possibile" era mettere delle pezze. Il vestito ce lo siamo dovuti costruire noi, senza essere del mestiere e senza avere le dovute competenze per farlo. In molti casi hanno solo ratificato – e di questo li devo comunque ringraziare – quello che io e mio marito

avevamo già con grande fatica identificato come la strada migliore da percorrere con nostro figlio. Così è stato per le scuole materne, elementari e medie, così è stato ogni anno per il centro estivo e la comunità protetta dentro cui inserirlo, nel caso che uno di noi due stesse male o venisse a mancare. Tutte queste soluzioni non ci sono state proposte dai servizi. Ce le siamo andate a vedere e a scegliere noi. Mi chiedo come sarebbe andata se non avessimo avuto il tempo e il modo di farlo. Un pullmino, almeno per il ritorno da scuola, è stata una "grande" concessione che nei mesi estivi non è stato possibile ottenere, se non per pochi giorni speciali, alla condizione di rinunciare agli educatori domiciliari.

Manca un progetto più grande che significa la presa in carico, dalla diagnosi in poi, che fornisca risposte più articolate e risolutive, più specifiche e durature nel tempo. Non si può procedere a piccoli segmenti di vita sperando in non si sa che cosa per il prossimo anno. La barca dei servizi sociali è sempre passata lanciando a noi naufraghi con bambini autistici un salvagente o una zattera di giunchi che serviva a tirare avanti e a non morire. È vero, è meglio che niente e, grazie a Dio, i servizi sociali ci sono. Ma se invece di fare tanti viaggi non risolutivi (costosi anche quelli, no?) ci caricassero tutti insieme e ci portassero sulla terra ferma in un luogo che dia, una volta per tutte, risposte vere e definitive al "mentre ci siamo noi" e al "dopo di noi"?

Ora vi svelo il mio sogno.

Sogno che in una delle tante ex colonie abbandonate che si trovano sulla spiaggia lungo il tratto di costa tra Riccione e Rimini (la Colonia Bolognese?) noi riusciremo un giorno a vedere realizzato un grande centro specifico per l'accoglienza e la cura dei bisogni delle famiglie come la nostra, dalla diagnosi alla gestione di ogni durissimo giorno, "mentre ci siamo noi" fino al "dopo di noi", vacanze e "week-end di respiro" compresi! La struttura dovrebbe essere grande e, se possibile, dovrebbe ergersi sulla sabbia per poter sfruttare al massimo l'amore che tutti i nostri ragazzi hanno per l'acqua e per le attività in riva al mare.

L'immagino come un insieme di edifici, separati ma vicini. Oppure come un'unica struttura con un corpo centrale e due ali laterali. Nella struttura centrale, il cuore dei tre edifici, penso a un centro diurno con educatori altamente specializzati che lavorino sia individualmente sui ragazzi, che in attività comuni tali che tutti possano conoscere sempre comunque, tutti i ragazzi che frequentano il centro. In questa porzione dell'edificio sarebbe logico e naturale che venisse collocata la sede del Centro Autismo di Rimini con tutti i bravissimi specialisti, medici e psicologhe, che ci seguono. La loro presenza costante assicurerebbe agli educatori un conti-